



ARCHIVIO
STORICO ITALIANO

ISIDORO DEL LUNGO
UN'IMPOSTURA
ERUDITA

ANNO LXXVIII - 1920 - VOL. I

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G.P. VIEUSSEUX

E CONTINUATO A CURA

DELLA

R. DEPUTAZIONE TOSCANA DI STORIA PATRIA

ANNO LXXVIII - 1920 - VOL. I

FIRENZE

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1920

DG
401
A7
anno 78
v. 1

LE VICENDE D'UN' IMPOSTURA ERUDITA

(Salvino degli Armati)

Nell' antica *Cronaca dei Frati predicatori del Convento di Santa Caterina di Pisa*, pubblicata e largamente illustrata da Francesco Bonaini (1), della quale le prime memorie risalgono, con la fondazione del monastero, ai tempi di San Domenico, è registrato centotredicesimo « frate Alessandro della Spina, modesto e buono uomo », (traduco letteralmente) « il quale quel che fatto vedeva sapeva egli rifare. Gli occhiali (*ocularia*) che altri per primo aveva fatto e non voleva comunicarne il segreto, fece egli e a tutti comunicò lieto (*hilaris*) e volenteroso; seppe di canto, di scrittura, di miniatura, e di ogni cosa

(1) *Chronica antiqua Conventus Sanctae Catharinae de Pisis*: a pp. 397-633 dell' *Archivio storico italiano*, tomo VI della prima Serie; Firenze, 1848. Vedi a pp. 476-478.

« fattibile meccanicamente. *Ingeniosus in choralibus* », (non saprei far bene nostra questa monastica conclusione) « *in domo Regis aeterni fecit suo ingenio mansionem.* ». E gli *Annali manoscritti* del detto Convento le medesime notizie amplificano così: « Frate Alessandro della Spina operava di sua mano « ogni cosa che volesse, e caritatevolmente agli altri « comunicava. Avvenne, in que' tempi, che un tale « (*quidam*) trovasse prima le lenti di vetro che vol- « garmente chiamansi occhiali (*ocularia*), bello in- « vero e profittevole trovato, e a nessuno volesse « comunicare l'arte di farli: ma il buono artefice, ve- « duti che gli ebbe, subito senz'ammaestramento al- « cuno apparolli, e a quanti vollen sapere gli inse- « gnava. Cantare a tenore, bella scrittura, alluminare, « come dicono, i manoscritti: nessuna, insomma, fu « delle arti manuali ch'egli non sapesse ».

È lecito pensare che il trovatore degli occhiali fosse proprio lui; e che la pia leggenda cronistica introducesse, com' un personaggio di romanzo, quel predecessore anonimo (« *quidam* »), per far risaltare al confronto di cotesto infruttuoso egoismo l'evangelica carità del buon frate. Fatto sta che il pacifico possesso del trovato oculare, e della sua benefica diffusione nel mondo, rimase a lui sotto la fida custodia della vecchia Cronaca domenicana, confondendosi nella benemerenzia sua quella anteriore dello scontroso, se veramente ci fu e chiunque egli fosse, il quale parrebbe che gli occhiali volesse inforcarli,

fra gli uomini tutti, egli solo, una volta che « ne-
« mini vellet artem ipsa conficiendi comunicare ». Frate Alessandro si crede morisse verso il 1313. E già alquanti anni prima, nel 1306, un suo confratello, e dello stesso Convento pisano di Santa Caterina, dicitore in volgare (almeno quale venne raccolta, come fu poi del Savonarola, la parola sua in Firenze) dei più schietti e potenti fra i contemporanei di Dante, frate Giordano da Rivalto in quel di Pisa, predicando nella chiesa di Santa Maria Novella ai concittadini dell'esule Poeta, divulgava tra essi la preziosa invenzione con queste parole (1): « Non è ancora venti anni che si trovò l'arte
« di fare gli occhiali, che fanno vedere bene; ch'è
« una delle migliori arti, e delle più necessarie che 'l
« mondo abbia, ed è così poco che si trovò: arte
« novella che mai non fu. (E disse il Lettore: Io vidi
« colui che prima la trovò, e favellaigli) ». Le quali ultime parole, fatteci rilevare dal Fiorentino raccoglitore della Predica, potrebbero credersi, per se stesse, allusive, piuttosto che al confratello e quotidiano convivente in Santa Caterina di Pisa, all'Anonimo scontroso: ma tenuto conto che il pisano da

(1) Da codice Pandolfiniano (ora ashburnhamiano-laurenziano) quel passo è addotto nel Vocabolario della Crusca (s. v. « Occhiale ») in tutte le sue edizioni, dalla prima del 1612 alla quinta odierna. Cfr. F. REDI, *Lettera intorno all'invenzione degli occhiali*, p. 8; D. M. MANNI, *Degli occhiali da naso ecc.*, pp. 58, 73; G. ALBERTOTTI, *Note critiche e bibliografiche riguardanti la storia degli occhiali* (negli *Annali di Ottalmologia*, an. XLIII, 1914, pp. 338, 347, 356).

Rivalto parlava a Fiorentini, e Pisa da Firenze era allora a troppo maggior distanza che oggi non sia; e che in simili casi, anche prescindendo dalla maggiore o minor distanza, « io l'ho veduto, io gli ho parlato » si direbbe anche di veduti pur ieri, e per lunga consuetudine tutti i giorni; non par da dubitare che sian parole allusive a frate Alessandro e non ad altri. In pacifico possesso, adunque, del suo trovato, la vecchia Cronaca monastica conservava, silenziosamente, il buon frate, senza curarne la mondana glorificazione; mentre l'industria degli occhiali si veniva, e fin dal primo Trecento, diffondendo, specialmente in Venezia, dove la fiorentina industria del vetro, a qualsifosse uso adoperato, favoriva la fabbricazione delli « ogliari », sino a meritarse la protezione commerciale delle autorità di governo (1).

È naturale che un'invenzione di applicazione universale e abituale avesse testimonianza dalle arti sì della parola (o suoi documenti) e sì figurative, rappresentanti le une e le altre la realtà della vita: o che il Petrarca, a sessant'anni sonati, pur lodandosi di essere ancora abbastanza svelto, quasi come ai suoi be'tempi di Avignone e di madonna Laura, s'inquieti di dovere, per vederci bene, ricorrere agli occhiali (« ut indignanti mihi, ad ocularium confugiendum esset auxilium ») (2); o che San Bernar-

(1) ALBERTOTTI, *Note critiche e bibliografiche* cit., pp. 347, 348, 349.

(2) F. PETRARCAE *Epistolae*; ed. Fracassetti: I, 2.

dino e il Savonarola usino il « berrettino » da occhiali, con l' « uncino » per attaccarveli (e il berretto del predicatore senese finisce, esso e i suoi occhiali, col diventare, come anche gli occhiali di San Filippo Neri, una reliquia) (1); o che nel poema del Pulci (2) Rinaldo, venendo alle prese con un mostruoso gigantaccio, sfornito di naso, gli domanda, prima di ammazzarlo: « Dove appicchi tu gli occhiali? »; o Galileo ne regali, da Padova, di quelli « buoni » agli amici (3), come un secolo innanzi da Firenze a Venezia ne inviasse una dozzina uno Strozzi (4); e venendo fino ai ghiribizzi che gli umoristi del Seicento ci fanno sopra (5), ispirandosi fors'anco a certe fogge di occhiali che, nei dipinti del Tre e Quattrocento e secoli successivi (6), paiono voler deformare, tanto sono massicci e arcuati, l'umana figura, da non

(1) MANNI, op. cit., pp. 50, 51.

(2) *Morgante*, XXI, 34.

(3) *Opere*, ediz. nazionale; X, 93.

(4) MANNI, op. cit., p. 79.

(5) Negli *Enimmi* di ANTONIO MALATESTI, è sugli « Occhiali » il Sonetto 53° della parte II; su « La cassa da occhiali », l'ottava 13^a della parte III, sezione II. Un sonetto di LORENZO LIPPI, « occhiali », (equivoco a mo' d'indovinello, non senza oscenità) è pubblicato da A. Alterocca in un Saggio su *La vita e l'opera poetica e pittorica* (Catania, 1914) dell'Autore del *Malmanlile*.

(6) Fra le molte, e tutte importanti, pubblicazioni dell'illustre prof. G. ALBERTOTTI dell'Università di Padova e Direttore di quella Clinica oculistica, si vedano: *Zincolipia di una figura con occhiali del 1352* (Modena, 1904); *Noticelle sugli occhiali scolpiti* (Padova, 1907), e altre (Padova, 1913) su gli Occhiali dipinti; *Figura con occhiali ecc.* (Padova, 1918); e la Tavola III nelle già citate *Note critiche e bibliografiche ecc.*

sapersi più, in altro senso che dantesco (1), « nel « viso degli uomini leggere omo ».

In tal modo, quando il Bonaini trasse dalle tenebre del chiostro tutta intera, e ampiamente illustrò, fra le altre pisane, la Cronaca di Santa Caterina, sarebbe stata finalmente resa, e per pianissima via, al buon frate Alessandro la dovuta giustizia, e il suo nome, come primo fabbricatore e divulgator degli occhiali, si sarebbe registrato a tutto buon dritto fra quelli degli inventori, se non vi si fosse, già da un secolo e mezzo, cacciata in mezzo prima la malafede e poi la presunzione degli eruditi di mestiere; brutte bestie l'una e l'altra, alle quali si deve se oggi in luogo di frate Alessandro della Spina si esalta come inventore degli occhiali un buon fiorentino, che ci ha che fare quanto tu, o lettore, e io che scrivo; un buon magistrato fiorentino del Trecento, che non dal sepolcro posticcio volutogli costruire e implorarvigli da Dio il « perdono delle peccata », ma dal suo proprio e gentilizio in una chiesa vicina a quella dove l'hanno voluto monumentare, ha dovuto e deve meravigliarsi e sdegnarsi della frode di cui lo hanno fatto innocente complice, e ch'è respingerebbe da sè con l'emistichio, se di classici quel buon Priore trecentista fosse credibile che avesse saputo, con l'emistichio oraziano (2), *nil moror offi-*

(1) *Purg.* XXIII, 32.

(2) *Epist.*, II, 1, 264.

cium quod me gravat. Al frate pisano, gran mercè se qualche pio cultore delle antiche tradizioni cittadine, raccogliendo le memorie di quello che fu Convento di Santa Caterina, non ometta, nell'elenco degli « Uomini illustri » di esso, il nome di « Alessandro della Spina, inventore degli occhiali. † 1312 » (1).

Fin dalla seconda metà del cortigiano Cinquecento era cominciata, almeno in Firenze, quella che, senza troppa esagerazione, può chiamarsi addirittura la smania del falso. Non erano più le sofisticazioni del classico, il quale alla industria del viterbese Annio si era, un secolo prima, prestato più di buona grazia, o almeno con minore sforzo, vista la longevità della vittima. Ora si poneva la mira più vicino: e il medioevo, età chiusa ormai dalle scoperte mondiali e dalle tramutazioni politiche, sembrava campo aperto, e con tanto maggior agevolezza di dati, all'audacia delle cervellotiche trasfigurazioni; le quali poi lusingavano tanto più accessibilmente ambizionate gentilizie o regionali o quali altre facessero al caso. Ci fu chi di questa truccatura si fece un vero e proprio mestiere con lauto mercimonio; e finì, reo di falsificazione d'istrumenti notarili, ad essere in Roma nel 1583 decapitato: Alfonso Ceccarelli umbro. Ma lasciando il criminale, anche nel puro esercizio degli studî, l'insipido paradosso arzigogolato

(1) Can.^{co} dott. NICCOLA ZUCHELLI, *Appunti e Documenti per la storia del Seminario arcivescovile di Pisa*. Pisa, tip. Giordano, 1906.

da Leonardo Salviati (1), non importare che la storia sia vera, era stato preso in parola: si schiccheravano storie, che dell'affermazione gratuita facevano « libito ad esse licito »: e da questo, che già era un mentire trascurando la verità storica, al mentire deliberatamente, inventando testimonianze positive e sincrone di ciò che si voleva affermare, breve era il passo. Di tale infelice ardimento s'infettarono, dal più al meno, e parlo specialmente di Firenze, gli eruditi, o piuttosto menanti erudizione (2), del Seicento e Settecento, trovandosi esenti da tal sozzura e tanto perciò più benemeriti della genuina e legittima storia, nel Seicento, il fiorentino Carlo Strozzi (3), e, incomparabilmente maggiore, l'universal Muratori. Così avvenne, che accintosi a descrivere, o meglio esaltare, *Firenze città nobilissima illustrata*, il fiorentino Ferdinando Leopoldo Del Migliore (4) (un « an-

(1) DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica*; I, 765.

(2) Trattandosi qui di inventori, cade bene il ricordare la inesistenza di Flavio Gioia, affermato inventore della bussola per un equivoco tra l'istorico « Flavio Biondo », menzionatore della amalfitana invenzione senza alcun cenno dell'ignoto inventore, e un « Flavio » frateso per l'inventore stesso: equivoco innocente dell'umanista Giglio Gregorio Giraldi; ma non innocente l'apposizione, a questo inesistito « Flavio », di un casato che fu « Gioia », come poteva un altro qualsiasi, operata da uno di quei « menanti » del tempo e dell'andazzo che dico, Scipione Mazzella napoletano, nel 1586.

(3) D'una eccezione che ebbi l'ingrato ufficio di documentare a suo carico, la colpa risale troppo più alto di lui: a papa Urbano VIII. Vedi *Una manipolazione letteraria nel secolo XVII*; nell'*Archivio Storico Italiano*; Disp. 1^a e 2^a del 1917.

(4) *Firenze città nobilissima illustrata* da FERDINANDO LEOPOLDO

« tiquario moderno che pretende sopra tutte le cose
« e piglia granchi come balene », sentenziava di lui un
brav' uomo di quei tempi, un po' linguaccia ma ve-
ritiero ed onesto, Giovanni Cinelli Calvoli) (1), e
conoscendo egli, da lettera, che dovremo citare, del
Redi, le testimonianze della *Cronaca* e degli *Annali*
di Santa Caterina, soffermatosi su quell' accenno a
un tale (« quidam ») che prima di frate Alessandro
aveva trovato gli occhiali (« oclaria, ab alio primo
« facta »..... « cum tempore illo quidam vitrea spe-
« cilla, quae oclaria vulgus appellat, primus adin-
« venisset »), nulla di meglio credè di avere a mano,
in onore della sua città nobilissima, che di affermare
questo innominato esser fiorentino, se già « fioren-
tino e non pisano » non era anche frate Alessandro
(che diavolo! tutti fiorentini gl' inventori o i sottin-
ventori!), e a cotesta sua deliberata ombra dette corpo
e persona, tirando fuori (se non che nessuno lo aveva
veduto nè mai lo vide) un suo « Sepoltuario antico »
il quale dovesse « del passato squarciarci il velame ».
E così, sulla fede del suo, da nessuno mai veduto,
« Sepoltuario antico », ci racconta il Del Migliore,
che nella fiorentina Chiesa di Santa Maria Maggiore
(quella che oggi ci è esteriormente così bene e au-
tenticamente rianticata da Giuseppe Castellucci) « vi

DEL MIGLIORE. *Prima, Seconda e Terza Parte del primo Libro*. In Firenze, MDCLXXXIV, nella Stamperia della Stella.

(1) *Toscana letterata*, I, 386, 447: cfr. D. MORENI, *Bibliografia della Toscana*; Firenze, 1805; II, 78-79.

« era un'altra memoria ch'andò male nella restaura-
 « zione di quella chiesa, registrata però fedelmente
 « nel nostro Sepoltuario antico, tanto più cara quanto
 « per mezzo di essa veniamo consapevoli del primo
 « inventor degli occhiali, essere stato un gentiluomo
 « di questa patria, così altamente illustrata d'inge-
 « gno in ogni materia che ne richieda acutezza »
 (ma non meritevole di illustrazione da libri mani-
 polati a quel modo!). « Questo fu messer Salvino
 « degli Armati figliuolo d'Armato, di nobile stir-
 « pe... Vedeasi la figura di quest'uomo, distesa su
 « un lastrone, in abito civile, e con lettere attorno
 « che dicevano così:

✠ QVI DIACE SALVINO D' ARMATO DEGL' ARMATI DI FIR.
 INVENTOR DEGL' OCCHIALI DIO GLI PERDONI LA PECCATA
 ANNO D. MCCCXVII.

« Questi è quel tale non nominato nè espresso
 « dalla Cronaca antica manoscritta nel convento de'
 « Padri Domenicani di Pisa, citata da Francesco
 « Redi..., leggendovisi come frate Alessandro Spina,
 « che visse in quei medesimi tempi e che forse fu
 « fiorentino e non pisano, cercasse d'imparar la in-
 « venzione di fare gli occhiali da uno che, sapen-
 « dola, non la voleva insegnare, e che da sè stesso
 « trovasse maniera di lavorargli ». Dove, convien
 cominciare a detrarre dalla fraseologia del Migliore,
 e il « gentiluomo di nobile stirpe », e il titolo di
 « messere »: questo, proprio solamente, fra i secolari,
 di certe classi di persone, giurisperiti e cavalieri,

dei quali non risulta che fosse cotesto Salvino; quella, la nobiltà, più astrazione scolastica, quale nel *Convivio* Dante la dissertava (1), che realtà di quei tempi; ma che, l'uno e l'altra, nella Firenze incortigianita dell'eruditastro secentista, predisponevano i lettori alla fede. E poi, si deve aver presente, come fosse costume tra quelli eruditi, od è ancora se ancora ce ne sono, che una cosa, fosse pure una fandonia, detta da uno di essi, e ripetuta tal e quale da un altro, acquistava dalla ripetizione di quest'altro autorità maggiore siccome da testimonianza od argomento di fatto. E così il semplice riferire che, di quel medesimo tempo, faceva Cosimo della Rena, l'istorico dei Duchi e Marchesi di Toscana (2), intorno al « rinvenimento » dal Migliore operato, del-

(1) Nel Trattato IV. E vedi la mia monografia *Le gente nuova in Firenze*, nel libro *Dante ne' tempi di Dante*; Bologna, Zanichelli, 1888; cfr. specialmente il § III.

(2) *Della Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana, Parte prima* ecc., Firenze, Successori Cocchini, 1690. Del resto, il Della Rena, dopo nominato Salvino, che « prima d'ogni altro trovò l'uso degli occhiali, » soggiunge (p. 14) solamente essersene « rinvenuta la memoria dopo tanti anni da Ferdinando Leopoldo Del Migliore, illustratore indefesso delle memorie della patria, le quali porta tuttavia con molto aggradimento alla stampa: questi rintracciò esser sepolto il corpo di detto Salvino in Santa Maria Maggiore di Firenze, mortosi del 1317 secondo il suo epitaffio ». E in rubrica marginale: « Salvino Armato inventore degli occhiali, al parer di Ferdinando Leopoldo del Migliore ». Il che tutto, nella prosa di Domenico Maria Manni (della quale vedremo qui appresso), si traduce che « il documento di Salvino d'Armato nel Sepoltuario del Migliore lo vide contemporanea-mente il celebratissimo capitano Cosimo Della Rena, scrittore quanto veritiero altrettanto accurato ».

la memoria di Salvino degli Armati inventor degli occhiali, e del suo pitaffio in Santa Maria Maggiore, addiviene per gli eruditi un avere anche il Della Rena veduto il documento comprovativo, e concordare egli pure che il buon Salvino è ben desso l'inventor degli occhiali; documento che il nipote ed erede di esso Migliore asseriva esistere tuttavia presso di sè, ma senza farlo vedere a nessuno; e senza che fra gli « stratti » ed altri spogli di storici e di documenti, che dagli eredi di quell'erede hanno ereditato le nostre biblioteche in zibaldoni pieni di cose tante, sia di tale preziosità sepoltuaria venuto mai fuori nè fumo nè bruciaticcio. Ma ormai l'affermato aveva la fede pubblica; e se ne impossessavano quei libercoli che possono considerarsi come gli incunaboli delle moderne *Guide*. Un anonimo *Ristretto delle cose più notabili della città di Firenze*, arrivato alla sua « quarta impressione » (1) nel 1733 (che il Manni non omette di citare), profferendosi a condurre il « forestiero » dal suo « albergo » ai luoghi da vedere, portatolo a Santa Maria Maggiore, non mancava di erudirlo, dabben forestiero, che « una singolare memoria era già in questa chiesa, oggi perita, « il monumento » (il « lastrone » del Migliore è diventato un « monumento »; e non nel significato antico di semplice sepoltura) « il monumento, cioè, stato fatto

(1) In Firenze, MDCXXXIII, stamperia Paperini; per il Carlieri. A p. 117.

« a Salvino di Armato degli Armati nel 1317, collo « specifico titolo d'Inventore degli Occhiali ». Specifico! peccato che non « specioso », che direbbe qualche cosa, e qualche cosa di vero! Quanto poi al « 1317 », testuale al « lastrone » miglioriano, e che in Guide posteriori retrocederà, come vedremo, fino al 1217, basti a noi di sapere che il nome di Salvino degli Armati è nome (*nomen*, è proprio il caso di dire, *et umbra*) di vissuto almeno, il che pure vedremo, fin verso il 1340.

Invece un Sepoltuario fiorentino, di fede meritamente pubblica, quello di Stefano Rosselli, — del quale, perchè realmente esistito e con tanta utilità della storia fiorentina, si sono in Firenze moltiplicate le copie, — la sepoltura, l'avello, il « monumento » (come da Dante in poi anche in quel semplice significato (1) dicevano), di Salvino Armati (senza « messere », notisi, nè altro titolo) e sua figliolanza, del popolo di Santa Maria Maggiore, lo pone com'uno degli avelli di Santa Maria Novella « sul cimitero dinanzi » (2);

(1) *Inf.* IX, 131.

(2) Da una, la Moreniana, di quelle molte copie del Sepoltuario Rosselli, a. c. 539, trascrivo: « Monumento di Salvino Armati nel cimitero dinanzi »; e a c. 566: « 1333, Parens, filius Salvini de Armatis, « populi Sante Marie Maioris ». Di Stefano Rosselli e suo prezioso *Sepoltuario*, vedi D. MORENI, *Bibliografia cit.*, II, 269-270; e DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica*; I, 785. Anche il MANNI, *op. cit.*, p. 69: «..... ed il suo monumento, al dire di Stefano Rosselli nel « Sepoltuario suo ms., ed altresì al riferire del Sepolcrario (come lo « appellano) di S. Maria Novella, tra le sepolture smarrite, si era nel « cimitero davanti di essa chiesa. ».

e di Santa Maria Maggiore, e d'una cosa che nei tempi del Rosselli, mezzo secolo avanti al Del Migliore, sarebbe stata o visibilissima o memorabile, non fa, il modesto e veridico Sepoltuario Rosselliano, non fa affatto parola.

Del resto Ferdinando Leopoldo Del Migliore e la *Firenze* da lui ammannitaci, e le citazioni a vèvera che si sono venute facendo, e forse anche oggi si fanno, d'un libro cosiffatto, hanno ormai avuto il loro avere da giudici autorevoli. Basti per tutti Cesare Guasti (1), uno nel passato secolo dei degni custoditori e fedeli interpreti dei nostri Archivî; il quale, presane occasione dall'accennare saviamente, e non una volta, alle magnificenti cose che il Del Migliore tirò fuori (non dagli archivî bensì) intorno alla fondazione di quella Santa Maria del Fiore (2) la cui

(1) Vedi del Guasti, nel IV volume delle *Opere*, gli *Scritti d'Arte*, pp. 193 e 452-453. E s'egli avesse potuto colorire il bel disegno di raccogliere e illustrare le antiche Iscrizioni volgari, non avrebbe certamente mancato, com'aveva già presa nota dell'iscrizione « Qui diace » ne' suoi appunti (che ora hanno, con tutte le carte di lui, custodia degna nella Roncioniana di Prato), non avrebbe, dico, mancato di applicare anche questa volta al Del Migliore il suo ben fondato criterio estimativo.

(2) Quella che il Del Migliore dà come dicitura autentica della deliberazione del Comune per la fondazione di Santa Maria del Fiore, ha qualche linea non immeritevole di sembrare autentica (tanto che il Guasti, per ciò stesso, « non giurerebbe uscisse dalla penna di quell'« l'erudito » cfr. anche *Opere*; I, 554-555), e come tale è stata, non pure accolta, ma esaltata da autorevolissimi, per esempio dal Tommaseo (*Pensieri sulla storia di Firenze*; VIII, 11), e il Capponi stesso (*Storia della Rep. di Firenze*; I, 158) se ne distacca a malincuore. Le

verace illustrazione tanto deve ad esso Guasti, non dubita di affermare di cotesto Del Migliore, il quale, « per fatterelli più accosto all'età sua, può leggersi « per ispazzo », non dubita di affermare di lui e delle sue antiquarietà, che « quando un erudito racconta di queste novelle, non può pretendere che « sia creduto mai ».

E men che mai, per questa impersonatura del « quidam » monastico della pisana *Cronaca di Santa Caterina* » nel povero Salvino degli Armati! Il quale allorchè, nella quarta decade del decimoquarto secolo, dopo avere, da buon artefice scritto a matricola nell'Arte del Cambio (1), servito come poteva la patria, nelle magistrature cittadine, scese agli eterni riposi entro gli avelli gentilizi di Santa Maria Novella

parole a cui allude il Guasti sono: « non doversi intraprender « le cose del Comune, se il concetto non è di farle corrispondenti « ad un cuore che vien fatto grandissimo, perchè composto dell'animo « di più cittadini uniti insieme in un sol volere ». — Altra di queste (bisogna dire, fortunate) escogitazioni antiquarie del Del Migliore fu quella d'un'orazione di Leonardo Aretino per la fondazione dello Spedale degli Innocenti in Firenze: escogitazione che guadagnò a messer Leonardo Bruni il posto d'onore fra i benefattori de' cui ritratti lo Spedale fa bella e riconoscente mostra (vedi il *Carteggio Tommaseo-Capponi*; II, 248-249). — Le quali truccature Miglioriane arieggiano (a mal agguagliare) ai rivestimenti, più spesso travestimenti, di persone e particolarità storiche nei cosiddetti romanzi storici.

(1) Le Matricole (Registro 10) dell'Arte del Cambio, nell'Archivio fiorentino di Stato, hanno sotto il 19 giugno 1321: « Vannes Bartholi « Armati iuravit et promisit ut supra, et dixit quod sunt sotii in dicta « Arte ipse Vannes et Salvinus eius frater et filius olim dicti Bartholi ». Cfr. MANNI, op. cit., p. 69.

dove un figliuolo suo lo aveva preceduto (1), non pensò certamente che dopo più di tre secoli un impronto manipolatore di storia fiorentina lo avrebbe tratto di là, e risepolto a grande onore nella chiesa al cui popolo i suoi Armati appartennero; avrebbe sulla nuova sepoltura di lui, che ben a ragione non si trovava, letto un'iscrizione che neanch'essa si trovava più, dove imploratogli da Dio, secondo l'autentico volgare de' tempi suoi, « il perdono delle « peccata », gli si attribuiva, con fraseologia alienissima dal linguaggio trecentesco, il vanto di « inventor degli occhiali ».

Ma prima di costui, che le sue fiorentine peregrinità (chiamiamole, assai indulgentemente, così) produceva negli ultimi decenni del vanitoso secolo decimosettimo, altri ben diversi eruditi, geniali e dotti eruditi, avevano, mentr'egli « illustrava » a suo modo *Firenze*, studiata l'invenzion degli occhiali; ed erano stati Carlo Dati e Francesco Redi. Il Dati, morto nel 1676, otto anni prima che il Del Migliore operasse, da Santa Maria Novella a Santa Maria Maggiore, il trasporto e la resurrezione del povero Salvino, dedica al Redi la sua *Veglia sulla invenzione degli occhiali* (2); dove,

(1) Cfr. p. 17, nota 2.

(2) *Veglia di CARLO DATI, intitolata « Invenzione degli occhiali, se sia antica o no, e quando dove da chi fossero inventati? »* A pp. 49-62 del tomo II, parte I delle *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche in Toscana ecc. raccolte dal Dott. Gio. Turgioni Tozzetti*. Firenze, MDCCLXXX.

provato contro presunte argomentazioni che l'antichità classica non conobbe gli occhiali, adduce l'autentica notizia (comunicatagli dallo stesso Redi) che di tale invenzione si ha dalla Cronaca pisana, ossia riconosce l'inventore in frate Alessandro della Spina. Il Redi, poco dipoi, scrive a Paolo Falconieri una lettera sull'invenzione degli occhiali (1), prendendone le mosse « da quella dotta ed erudita Veglia toscana, « che il signor Carlo Dati, di celebre memoria, lesse « nel palazzo del signor Priore Orazio Rucellai »; e ribadita la persuasione che l'antichità classica non conoscesse gli occhiali, ripete la testimonianza della Cronaca cateriniana, della quale (concedendo alla sua debolezza verso gli antichi scrittori volgari, che doveva traviarlo così malamente) (2) attribuisce il maggior merito, anche per ciò che concerne lo Spina, a fra Bartolommeo da San Concordio; laddove questi vediamo oggi non aver avuto altro merito se non quello dei primi appunti in servizio del compilatore vero, che fu poi un oscuro fraticello Domenico da Peccioli, il quale onestamente ricorda come suoi stradatori alla Cronaca e il San Concordio e un frate Ugolino di ser Novi, ed ebbe breve continuatore un fra Simone da Cascia. E dello Spina, rispetto al suo ignoto dinanzatore « quidam », e « al raccogliersi dalla

(1) *Lettera intorno all'invenzione degli occhiali, scritta da FRANCESCO REDI all'illustriss. signor Paolo Falconieri.* Firenze, Stamperia granducale, 1678.

(2) Vedi appresso, pp. 22-23.

« Cronaca, che se il frate Alessandro Spina non fu
 « il primo inventore degli occhiali, egli per lo meno
 « fu quegli che da per sè stesso senza insegnamento
 « veruno rinvenne il modo di lavorargli »; ed inoltre,
 che « nello stesso tempo nel quale ei visse, venne
 « in luce la prima volta questa utilissima invenzione »;
 nota il Redi « una certa somiglianza di fortuna con
 « quanto avvenne al nostro famosissimo Galileo Ga-
 « lilei; il quale, avendo udito per fama, che da un
 « tal fiammingo fosse stato inventato quell'Occhiale
 « lungo, che con greco vocabolo chiamasi Telesco-
 « pio, ne lavorò un simile colla sola dottrina delle
 « refrazioni, senza averlo mai veduto ». Dopo di che
 si diffonde in testimonianze di trecentisti, anche stra-
 nieri, e poi del Quattrocento fino al suo stesso Sei-
 cento, intorno all'uso degli occhiali. Se non che, in
 questa enumerazione, fu forse il trovare fra le testi-
 monianze quella importantissima di fra Giordano da
 Rivalto, del cui nome così miserabilmente abusò per
 inquinare di falso, come per altri suppositizi testi,
 il Vocabolario della Crusca, fu forse il farglisi in-
 nanzi quel nome, che gli suggerì (Dio gli perdoni
 anche questa!) di scrivere: « Che ne' tempi di frate
 « Alessandro Spina venisse in luce la invenzione
 « degli occhiali, io ne ho un'altra particolar riprova;
 « imperocchè fra' miei libri antichi scritti a penna
 « ve n'è uno, intitolato *Trattato di Governo della fa-
 « miglia di Sandro di Pippozzo di Sandro cittadino
 « fiorentino, fatto nel 1299, assemprato da Vanni del*

« Busca cittadino fiorentino suo genero. Nel proemio
« di tal libro si fa menzione degli occhiali, come
« di cosa trovata in quegli anni. *Mi truovo cosie gra-*
« *voso di anni, che non arei vallenga di leggiere e*
« *scrivere, senza vetri appellati okiali, truovati novel-*
« *lamente per comoditae delli poveri vekki, quando af-*
« *fiebolano del vedere* ». E attacca con fra Giordano.
Ora è provato, provatissimo, che quel Sandro di Pippo-
pozzo suocero di Vanni del Busca, e il suo *Governo*
della Famiglia, come pure le centinaia di esempî che
egli fingeva di cavare da que' suoi « libri scritti a pen-
na », attribuendoli a frate Giordano principalmente,
oppure a trattatelli popolari di medicina, o a romanzi
di cavalleria, o che altro gli venisse in fantasia, sono
altrettante sue falsità, aggravate, per Sandro scrittore
e Vanni trascrittore, dall'aver inventato di sana pianta
libro e persone: per le quali falsità, manomettrici
della lingua e della storia, gli usi Dio misericordia
e « gli perdoni le peccata », dopo la sentenza che
solamente ai dì nostri, ma meglio tardi che mai!,
n'è stata autorevolmente pronunciata (1).

E questo fu il primo falso, imbastito a spese,
ma senza offesa, di frate Alessandro dalla Spina.
Venne poi (la lettera del Redi fu pubblicata la prima

(1) Vedi, del 1909, un Aneddoto di Guglielmo Volpi, accademico della Crusca (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. XX, pp. 65-72), intorno a Sandro di Pippozzo; e dello stesso prof. Volpi, *Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca*, a pp. 33-136 degli *Atti dell'Accademia del 1915-1916*.

volta nel 1678) venne, com'abbiamo sentito, il Del Migliore ad annunziar lui il netto della cosa, ed inalzare senz'altro agli onori d'inventore il misterioso « quidam » della Cronica, il quale non altri fosse che un, sin allora, fiorentino de' tanti, Salviño degli Armati. E' sulle orme del Migliore, in onore ahimè di Firenze, e per propugnare l'innocente miglioriano Salvino, ecco che, assalitore, e « sopr'ogni altro feritore infesto » (1), del buon frate pisano; dedicando alla gloria del fiorentino « inventore », e pur troppo con ottimo duraturo successo, un espresso libro, *Degli occhiali da naso inventati da Salvino Armati gentiluomo fiorentino, Trattato istorico*; ecco che sopraggiunge, nel 1738, Domenico Maria Manni (2).

Questo valentuomo, che empì de' suoi anni (morì quasi centenario nel 1789) de' suoi libri e opuscoli e articoli e compilazioni, ed inoltre di suoi figliuoli (ne ebbe diciotto), il secolo decimottavo, era il tipo

(1) TASSO, *Gerusalemme*; XIX, 2.

(2) *Degli occhiali da naso inventati ecc. Trattato istorico di DOMENICO MARIA MANNI accademico fiorentino*. In Firenze, MDCCXXXVIII, nella stamperia d'Anton Maria Albizzini. Ma già prima aveva il Manni discorsa la cosa nel cap. XXV del suo *De florentinis inventis Commentarium* (Ferrara, 1731); e « delle reliquie avanzate » a quel capitolo aveva fatto (com'egli, proemiando al *Trattato istorico*, scrive) « una più copiosa imbandigione » in due *Ragionamenti accademici, Dell'invenzione degli occhiali da naso*, che gli furono voluti pubblicare nel tomo IV della *Raccolta d'Opuscoli* del Calogerà (Venezia 1730); e infine la copiosa imbandigione avea fatto capo al lauto convito del *Trattato*, che, appropriatosi il contenuto dei *Ragionamenti*, li amplifica e distingue in due Parti, l'una di quattordici e l'altra di tredici capitoli. Dedicati a un gentiluomo fiorentino (Giuseppe Buondelmonti) i

perfetto di quei letterati (molti in quel secolo; e ciascuna città, per poco che fosse città non piccola, aveva i suoi: Siena, quel bell'umore del Gigli), i quali facevano proprio istituto la glorificazione della « patria »: la quale per ciascuno di essi era la città propria; e fermi lì. Era un non inglorioso strascico della storia dei nostri Comuni gloriosa: ma ciò che allora era stata virtù effettiva di corpi, fossero pur piccoli, ma sani e vigorosi; ciò che, nelle associazioni specialmente dei nostri mercatanti, seguitò ad essere, non senza positivo vantaggio della civiltà nazionale ed universale, la nazione fiorentina, senese, lucchese (per non uscire dalla Toscana); nel secolo dell'estrema assoluta decadenza nostra, quando ormai la rapina straniera, o spadroneggiava, o era riconosciuta legittimamente sovrastare, su ogni cosa italiana, la nostra povera Patria, a come cotesti, ripeto, valentuomini usavano cotesta sacra parola, e a come di-

Ragionamenti; a un altro gentiluomo fiorentino (un Verrazzano) il *Trattato*. La cui Prefazione, oltre all'addurre testimonianze onorevoli ai *Ragionamenti*, disserta curiosamente sul dantesco « Vecchia fama nel mondo li chiama orbi », con molto rigirio d'interpretazioni su questa « cecità » dei Fiorentini, da porsi poi in relazione con lo aver essi, mediante gli occhiali, acuito, non che la propria, la vista del-genere umano. E di questa fiorentina benemerenza, contro la « vecchia fama » maledica, avea fatto corona ai *Ragionamenti* pubblicando un Sonetto (assai scalcinato) d'un Giovan Vincenzo Fantoni fiorentino, « nome caro alle Muse », che avremo a ricordare più oltre (pp. 25-28). Il fortunato *Trattato* del Manni fu riprodotto nel to. II della *Scelta di dissertazioni ecc. intorno ad ogni sorta di arti e scienze*; Venezia, 1750. In quello stesso volumetto è una *Dissertazione di Gregorio Grimaldi napoletano sui diritti di Flavio Gioia* (ved. qui a p. 12) all'invenzione della Bussola.

fendevano quella non più cosa ma fantasima letteraria, ci fa oggi, secondo i casi, o ridere o piangere. Avveniva poi facilmente che lo zelo per cosiffatte patrie diventasse accanimento, tanto più facilmente in quanto, aggirandosi esso per lo più in vanti e gelosie di ciò che poteva conferire alla nominanza delle rispettive e anticamente emule città, è vecchio fatto delle questioni letterarie o scientifiche, che specialmente entro quell'ambito paesano lo zelo, le più volte pericoloso, trasmodi e degeneri. Tale il caso del fiorentino Manni pel suo « gentiluomo fiorentino » « inventor degli Occhiali »; cominciando dall'ambizione del frontespizio, dove quel drappeggiante pallio di « gentiluomo » sovrapposto al popolano farsetto del buon Salvino, gli piange addosso che è una pietà; e la qualificazione di « accademico fiorentino », onde si fregia l'Autore, rammenta che non per nulla l'Accademia Fiorentina era sopravvissuta, attestatrice di fiorentinità paesana, agli splendori del granducato mediceo, ormai moribondo; e mentre la Crusca sospinta dalle ragioni incoercibili della lingua d'Italia, cercava i suoi Accademici anche oltrappennino e magari oltralpe, gli Accademici della Fiorentina erano ben gli ultimi stanchi rimessitici della pianta posta da Cosimo primo duca nel terreno dove la libertà di Firenze giaceva morta e sepolta per mano di lui, non solamente duca, ma altresì della « sacra Accademia Fiorentina » volenteroso promotore e patrono, e a' suoi fini ed effetti indirizzatore.

Nè peggio poteva il Manni incominciare, nel suo *Trattato istorico*, l'esaltazione del povero Salvino, che col citare la « bellissima notizia dal Redi somministrata »; cioè la lettera al Falconieri, non indegna certamente di quel garbato scrittore quale, nonostante i suoi torti filologici e lessicografici, rimane Francesco Redi, ma che a noi oggi risulta inquinata dalla intrusione di quel finto testo di Sandro di Pipozzo, e ci offende lo svenevole e smanceroso arcaismo (si rileggano quelle linee) dell'apocrifa citazione da quel libro dugentesco copiato da Vanni del Busca, non mai esistiti nè libro nè autore nè trascrittore. E subito dopo al Redi, il *Trattato istorico* adduce il Del Migliore, col suo a tutti invisibile Sepoltuario, e il « considerabile documento » in solo esso Sepoltuario, per nostra gran ventura, rimasto: « Qui diace Salvino d'Armato degli Armati di Firenze inventor degli Occhiali »; e il perdono, adduce, de' peccati... non suoi, povero diavolo, ma della impostura erudita. Che anzi non si peritava il Manni dal corroborare la testimonianza del Sepoltuario invisibile con quella « originale » d'un altro Sepoltuario, altrettanto invisibile, posseduto dall'Autore di quel Ristretto o Guida, che io ho sopra citato: « Sepoltuario manoscritto, compilato, secondo ch'egli » l'autor del Ristretto « credeva, poco dopo al 1600 »; e tale testimonianza era « che sotto un'arma della « famiglia Armati, ivi » cioè in Santa Maria Maggiore « esistente allato al campane, era scritto:

« ✠ *Sep. Filiorum Armati*, che pur oggi non vi è « più ». Perchè, insomma, si direbbe che un triste fato perseguitasse in Santa Maria Maggiore le memorie della famiglia Armati; se anche questo, sia pur generico, vestigio Armatiano in detta chiesa dovesse non rimanere consegnato ad altra testimonianza che a quella d'un altro Sepoltuario invisibile: « non visto mai fuor ch' alla prima gente » (1). A proposito del quale poi, il peggio si è che quel *Ristretto* e sua « quarta edizione del 1733 », indicati dal Manni, non hanno, di tuttoquanto egli ad essi attribuisce, neppure una sillaba; chiunque fosse di quella opericciuola l'autore, o « Gio. Vincenzo Fantoni, uno degli eruditi gentiluomini di questa Patria, poco fa dalla morte involatoci », come ci fa sapere il Manni, o il « signor dottor Raffaello del Bruno, professore di Leggi e Accademico Apatista », amichevolmente, e contro il « genio » di lui, denunziato nella prefazione dell'editore a quella quarta edizione (2), quale io mi trovo avere qui dinanzi.

(1) *Purg.* I, 24.

(2) Di quel Giovan Vincenzo Fantoni (il sonettante di p. 25), applicandogli l'antico « Sic vos non vobis nidificatis apes », accenna nella sua *Bibliografia* (II, 61) il Moreni. E nell'altra *Bibliografia* di P. A. Bigazzi, *Firenze e Contorni*, Firenze, 1893), registrandosi sotto il n. 1321 il *Ristretto* nella sua prima edizione del 1695, si soggiunge: « È attribuito a Raffaello Del Bruno. Se ne hanno molte ristampe, l'ultima delle quali trovo essere del 1789 ». Una del 1765 (Firenze, Stamperia imperiale), pure da me veduta, s'intitola *L'antiquario fiorentino, ossia Guida per osservar con metodo le cose notabili della città di Firenze*.

« Altre testimonianze di questo inventore », come il Manni intitola il suo Capitolo ottavo della Parte seconda, porgono al suo buon discernimento i venuti dopo gli asseveramenti del Migliore. E sono un fiorentino Mariti, « uomo di molta erudizione for-
« nito » (e si hanno di lui, registrate dal Moreni, pubblicazioni di argomento pisano); il quale « accre-
« scendo l'anno 1730 di copiose giunte la *Face cro-
« nologica* del P. Gio. Domenico Musanzio della Com-
« pagnia di Gesù, pose l'Armati per questo suo tro-
« vamento infra gli uomini illustri »; inoltre, quel sopra lodato Fantoni, che a Salvino dedicò « un
« tetrastico in lode »; ma soprattutto e, notate bene, fra gli « scrittori forestieri », « l'eruditissimo
« arciprete Gio. Mario Crescimbeni », il Custode del serbatoio arcadico, il quale « appella l'Armati fio-
« rentino l'inventor degli occhiali »; e « più che più » il « signor dottor Carlo Taglini, pubblico professore
« di Filosofia nell'università di Pisa, il quale, tut-
« tochè nazionale di frate Alessandro Spina, circa
« la primiera invenzione non ha dubitato di sotto-
« scriversi per lo nostro Armati nella sua dottissima
« Lettera filosofica, impressa in Firenze l'anno 1728
« colle stampe di Giuseppe Manni mio padre » (1).

(1) *Lettera filosofica scritta all'illustriss. signor marchese ab. Gabriello Riccardi ecc.* Firenze, G. Manni, 1729 (non 28). Ma nonostante quel « più che più », onde il fiorentino Manni glorifica la magnanimità, in favore di Salvino fiorentino, del professore pisano « tuttochè nazionale
« di frate Alessandro Spina », è tuttavia da dire che il Taglini (pp. 7-8)

Queste sono per Domenico Maria valide testimonianze della fiorentina sua tesi. Che è come se alcuno, affermata una cosa, dal ripeterla, sulla fede di lui, altri qualsiasi, tragga argomento alla veracità di quanto a lui è piaciuto affermare. Procedimento di critica storica, non dissimile da quello della valanga, che ingrossando e accrescendosi per la vertiginosa sua via, materiata sempre di sè medesima, soffoca e schiaccia intorno a sè tutto quello che non sia lei; e nel caso nostro, tuttociò che non sia quel che prima da un tale fu detto, e poi da cent' altri ripetuto non per altro se non perchè quel tale una volta l'ha detto....; l'averlo provato è un'altra cosa! Caratteristico a questo proposito l'esempio di un'uomo benemerito delle Chiese fiorentine, il gesuita Giuseppe Richa, contemporaneo del Manni, e « di nazione turinese » dice di lui sul principio dell'Ottocento il bibliografo Moreni; il qual padre Richa (1), trattando di Santa Maria Maggiore, e non omettendo di ricordare, accanto a qualche marmo non più leggibile « uno

si limita a questo: che dopo riferita la positiva notizia data dalla Cronaca di Santa Caterina, e la non men positiva testimonianza di fra Giordano, soggiunge: « Cosimo della Rena però... afferma che un Sal-
« vino di Armato degli Armati fiorentino fosse il primo inventore de-
« gli occhiali; e tempo fa l'effigie di questo uomo, vestito in abito
« civile, come asserisce Ferdinando Leopoldo Del Migliore, nella sua
« Firenze illustrata, si ritrovava nella chiesa di Santa Maria Maggiore
« di Firenze con questa iscrizione *Qui diace* ecc. ». E anche quanto al Della Rena, vedemmo doversi fare (cfr. pp. 15-16) consimile limitazione.

(1) *Notizie storiche delle Chiese fiorentine*; Firenze, 1755; III, 284.

« smarrito lastrone nel quale si dice che vi fossero
« scolpite le seguenti parole *Qui diace* », riferito l'epitaffio, soggiunge che questo gli « aprirebbe
« il varco ad una giustissima lode degli ingegni fiorentini, fatti per inventar sempremai nuovi istrumenti riguardanti le belle arti e scienze. Ma mi
« convien tacere, dopo il trattato del signor Domenico Maria Manni sopra il trovamento degli occhiali..., commendato da i più illustri letterati dei
« nostri tempi, come dal signor marchese Scipione Maffei nelle sue Osservazioni letterarie, dal p. Calogerà nel tomo IV de' suoi Opuscoli, dal signor cav. Francesco Vettori nella Descrizione gliptografica, dal signor dottor Stefano Fabbrucci lettore di Pisa nelle sue Dissertazioni, dal celebre Ignazio Maria Como in una Elegia, e dal chiarissimo p. Girolamo Lagomarsini della Compagnia di Gesù, attuale professore della lingua greca nell'Università Gregoriana in Roma..... Leggasi dunque il
« soprallodato Trattato al capo VII - VIII e IX, ed illustrato si troverà il suddetto epitaffio con belli
« insieme e dotti documenti ». Manco male che il buon gesuita deplora che, « nelle frequenti innovazioni di fabbriche », siano andate « smarrite, o infrante dal caso, o seppellite dagl'ignoranti, o dal
« tempo consumate », molte « antiche e illustri lapide delle quali veggonsi sparsi i pavimenti delle
« chiese fiorentine » (canterà il Foscolo « i sassi sepolcrali ai templi fean pavimento »), alla qual di-

spersione « soggetta io trovo la chiesa di Santa « Maria Maggiore quant' altra mai »; il che forse potè al Del Migliore essere una delle sospinte a gratificarne il chiostro d'una delle sue meravigliose invenzioni.

Dopo consacrato il capitolo nono ad « Alcune « notizie intorno alla persona e alla famiglia dell'In- « ventore », e il capitolo decimo al « come i Fio- « rentini ebbero a cuore di eternare la memoria di « questo trovato », passa il Manni, nell'undecimo e nel dodicesimo, agli « scrittori che della invenzione « di fresco trovata fanno ricordanza », e fa di essi bella mostra, ponendo loro a capo il non mai abbastanza lodato personaggio rediano Sandro di Pipozzo, della cui autenticità dobbiamo essere sicuri « poichè il Redi stesso, nelle sue Annotazioni al « Ditirambo, racconta di esso avere delle Rime, e « che quegli *nell'ultima sua rimbarbogita vecchiaia* « *compilò il Trattato del Governo della famiglia* » (Rime da nessuno mai viste, e Governo della famiglia da esso Redi asserito e tramescolato con altri autentici testi sul medesimo argomento) (1); e dietro a cotesto Sandro ricorda e fra Giordano da Rivalto, e il Petrarca, dei quali già vedemmo, soggiungendo, più volentieri sulla fede del Redi, « menzioni di questa invenzione », fatte da italiani e da oltremon- tani nel secolo decimoquinto. E a documenti, poe-

(1) Vedi la cit. Memoria di G. VOLPI.

tici ed epistolari di quel secolo, veneziani, o muranesi che dir si voglia, e fiorentini, attinge e raccomanda nel tredicesimo capitolo, e ultimo del Trattato, più invero con buona volontà che con buon fondamento, ciò che egli crede poter asserire, « come
« in Firenze, prima che altrove, si andò propagando
« l'artificio degli occhiali ».

Ma ritornando a quei capitoli nono e decimo, le poche linee del decimo vogliono esser qui riprodotte per intero; come quelle che, raccomandando la indubitabile credibilità dell'iscrizione miglioriana di Santa Maria Maggiore, paion quasi antivenire dubbiezze e incredulità ragionevoli: « L'iscrizione per
« più e diversi motivi merita dalla posterità ogni
« fede, principalmente per la sua antichità, e come
« fatta, secondo che è credibile, dagli stessi figliuoli
« dell' Inventore; conciossiachè, al dire del romano
« Oratore, *est prope natura datum, ut qua in familia*
« *laus aliqua forte floruerit, hanc fere qui sunt eius*
« *stirpis, quod sermo hominum, ad memoriam, patrum*
« *virtute celebretur, cupidissime prosequantur.* E ciò
« tanto maggiormente dovette essere per avventura
« a cuore di questi Armati, poichè si trattava non
« tanto d'un'invenzione utilissima, ma ancora di
« qualche gelosia, rispetto al frate Alessandro Spina,
« che trovò il modo di copiar da per sè gli stessi
« occhiali ». Linee, che se il Del Migliore avesse potuto leggere, avrebbe esclamato: — Ma questo fu appunto, non il pensiero di quei poveri Armati

nel custodire sepolcralmente, ma il mio nell' inventare di sana pianta, in onore della Patria fiorentina, la controversa memoria. — Quanto poi al capitolo nono, dove si danno alcune notizie « intorno alla persona e alla famiglia dell' Inventore », le notizie, ossia la base cercata ed assunta a ciò che possiamo chiamare il corpo del delitto, son quelle nè più nè meno che di qualunque siasi dei nostri debben priori repubblicani offrono a piacere i Prioristi, rimuginate poi sazievolmente con l'onomatologia domestica, maschile e femminile, negli scartafacci degli eruditi e genealogisti paesani: — Salvino, figlio di Armato, padre d'un premortogli Parente, fratello di Bartolo; e Bartolo padre di Lapo, di Salvino e di Vanni; e loro consanguinei altri Armati derivanti da un Salvi; e figliuola di quel Salvino di Bartolo una Marignolli. — E su questo andazzo, e con eguale interesse, avrebbe potuto razzolarsi attorno a qualsiasi di quei nomi priorali. Nessun sentore di Salvino d'Armato, come di uomo comechessia di studio, o curioso scolasticamente della natura, o uno de'tanti più o meno rozzi rimatori: nulla: solamente Priore tre volte dal 1328 al 1337; dei Dodici Buonomini nel 30 e nel 35; dei Gonfalonieri della Compagnia fra il 37 e il 39; degli Ufficiali delle Condotte nel 28; de' sei Deputati sopra appalti di gabelle pur nel 28: la qual frequenza di magistrature (comune ventura, del resto, di tant'altri, dal più al meno) potè dar nell'occhio, anche senz'aiuto d'occhiali, al-

l'industre Migliore. E il rilevarsi dal Manni che la sepoltura di cotesto Salvino, autenticamente registrata nel suo Sepoltuario dal Rosselli tra quelle davanti alla chiesa di Santa Maria Novella, è, ai tempi di esso Manni, « tra le sepolture smarrite », fa pensare a questo: che siccome avesse potuto, come buon titolo di preferenza a cotesta sepoltura e al sepoltovi, arridergli, pel trasferimento in Santa Maria Maggiore (del cui popolo, si avverta bene, gli Armati erano), e parergli opportuno il fatto, chè Santa Maria Novella non aveva più vestigio nè della sepoltura degli Armati nè dell'arma loro; così quel disperdimento di « antiche illustri lapide », pel quale poco appresso sembrava al buon Richa, fra le altre chiese fiorentine, notabile cotesta vetusta Santa Maria Maggiore, abbia potuto ribadirgliela, dico al Migliore, per adattissima al frodolento trapianto e della sepoltura e dell'arma gentilizia. La quale arma « consisteva », si dà egli cura di farci sapere, « in un campo rosso ripieno di liste bianche « per lo piano »; non senza aggiungere che « essa « nella chiesa di Santa Maria Maggiore pur si vedeva presso alla nostra iscrizione ». Ed ecco, finalmente, una frase vera: la « nostra iscrizione »; cioè del Migliore e del Manni!

Dai cui fedeli eheggiatori prima che ci dipartiamo è doverosa una distinzione in omaggio al padre di ogni retta e sincera erudizione, Lodovico Antonio Muratori. Egli dedicava la cinquantunesima delle

sue Dissertazioni d'Antichità italiane (1) alla invenzione degli occhiali; per i quali, escludendone l'antichità, giudicava « dover prevalere la sentenza di Francesco Redi, « medico dottissimo, che ne attribuisce l'invenzione al fine del secolo XIII »; e addotta dalla « Cronaca pisana di fra Domenico da Peccioli » l'originale testimonianza indicativa genuinamente di « un fra Alessandro Spina, il quale terminò i suoi giorni nel 1313 », soggiunge non altro che questo: « Ma un altro letterato, cioè Domenico Maria Manni fiorentino, avendo preso a trattar questo argomento con esattezza maggiore, pretende dovuta l'invenzione degli occhiali a Salvino figlio di Armato degli Armati fiorentino, il quale nel 1317 fece fine al suo vivere ». Nelle quali parole chi voglia sentire la remissività dello storico coscienzioso verso chi meglio abbia potuto e dovuto studiare l'argomento, non disgiunta dalla repugnanza a negar fede all'antico indubitato documento, credo non andrà troppo lontano dal vero. Ben diversa l'austerità del patriarca modenese dalla correntezza d'un altro fiorentino, Giambattista Nelli, il quale, poco dopo la morte del Manni, illustrando la *Vita ed il carteggio di Galileo* (2), conferma la gloria di Salvino, contro gli asseriti pi-

(1) *Dissertazioni sopra le Antichità italiane*; Milano, 1751; I, pp. 368-369.

(2) *Vita e Commercio letterario di Galileo Galilei nobile e patrizio fiorentino scritta da G. B. C. DE' NELLI, patrizio e senatore fiorentino ecc.* Losanna, 1793. Ved. I, 145 segg..

sani diritti alla invenzione degli occhiali, che da un anonimo pisano (Ranieri Tempesti), e poi da uno scolopio fiorentino di pisane attinenze (Stanislao Canovai) furono con buone ragioni, ma senza pratico effetto difesi (1); insinuando poi il « patrizio e senatore fiorentino » Nelli, che, a ogni modo, quel frate Spina poteva benissimo essere uno Spini della grande antica casata fiorentina; insinuando altresì, che quell'altro frate da Rivalto, quando, pisano ai Fiorentini, faceva dal pulpito sapere di aver conosciuto personalmente l'inventore, se questi fosse stato un frate, lui frate non avrebbe mancato, come i frati sogliono, di dirlo (mentre, molto più a proposito, altri osservavano quanto ridicolo sarebbe che il frate pisano vantasse a Fiorentini, come singolarità sua propria, la personale conoscenza d'un fiorentino e in Firenze, giovane ancora, vivente e dimorante e, aggiungasi, esercente una delle Arti); e terminando, il senatore, col conchiudere a gonfie gote, che « gli occhiali da naso sono stati inventati alla fine del secolo XIII da un Nobile della nostra patria » (2).

(1) Il *Discorso accademico sull'istoria letteraria pisana* (anonimo, ma di RANIERI TEMPESTI; Pisa, 1787) è riassunto e combattuto dal Nelli (op. cit., l. c.). Del CANOVAI è, fra le *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani* (to. II; Pisa, 1791; pag. 235-247), quella sottoscritta con le iniziali S. C., di *Alessandro Spina domenicano*.

(2) Curiosa una linea del bibliografo Moreni (II, 115-116), che, dolendosi della non compiuta pubblicazione dell'opera del Nelli, dice avvenuto ciò « per sorte dei Pisani »! Bei criteri di storia! Il senatore Nelli poi, oltrechè verso i Pisani, mostra poca simpatia verso i frati (vedi qui e a p. 48), devoto com'egli era alle dottrine di stato giu-

Ma la iscrizione del Del Migliore, più o men goffamente procreata (ben altro che di Trecento ha sapore la frase, di postumo conio, « inventor degli occhiali », includente riflessa ammirazione di lontani e beneficati da secoli), goffamente, ripeto, procreata dal Del Migliore, e dal Manni tenuta a battesimo, sarebbe rimasta fra le creature che pargoleggiano nel limbo dell'impostura erudita; se agli entusiasmi per la « patria fiorentina » non fossero nel tempo nostro successi gli entusiasmi fraterni per la patria italiana, non più in onor di Firenze che in onta di Pisa, ma solamente in ammendativo ossequio a quel Salvino, italiano inventore (notisi che alla parola « inventore » non vediamo del Trecento che un esempio nella poesia del Petrarca, e come parola di uso comune incomincia non prima del Cinquecento), da sollevarsi, come fu, agli onori del vero e proprio monumento. E così sopra un posticcio piedistallo, in una cappella di quella Santa Maria Maggiore, da' cui chiostri la iscrizione « Qui diace Salvino » si sarebbe rifugiata nel supposto invisibile Sepoltuario, fu con caratteri moderni scolpita nel marmo, pietosamente rettificando la dicitura, forse a bella posta, e per più

seppine e leopoldine del tempo suo. Del resto lo stesso Moreni, altrove (II, 22) chiama « non dispregiabili le pretenzioni dei Pisani » (che è com'un dare un colpo al cerchio e uno alla botte), e del Nelli dice che « colla sua solita fierezza comprova l'asserzione del Manni » contro quelle « non dispregiabili pretenzioni ». E altrove ancora (II, 235): « Il Manni è tutto intento in provare che l'inventore fu *ec.* »; « ...e di tal sentimento dichiarasi mordacemente anche il sen. Nelli... ».

squisita patina d'antico, scorretta (1) nel Del Migliorè (« la peccata » invece di » le peccata »), e sovrappostole un busto di grecoromane sembianze pur che si fosse (troppi ne hanno i nostri atrî e loggiati e cortili... e i rigattieri!), preso e accettato come ritratto di quel dabben uomo; un busto con tanto di barba classica quanta ne potesse desiderare un Cicerone o un Archimede, e schifare un popolano fiorentino del secondo cerchio.

L'istoria delle vicende che lungo il secolo decimonono fino ai dì nostri ha avuto l'impostura miglioriana consolidata dall'eruditeria del Manni, fa parte d'una dotta esposizione che della storia degli occhiali ci offre un tecnico d'occhi e di erudizione buona, Giuseppe Albertotti professore di Oculistica nell'Università di Padova, in un opuscolo di « Note critiche e bibliografiche » (2). Il carattere e l'intendimento delle quali *Note* è l'osservanza coscienziosa, sebben cauta, a quanto l'autor di esse, bibliografo accuratissimo, trovava affermato o registrato intorno all'argomento; con speciale deferenza, che nel valoroso esercente l'arte salutare era naturalissima, a quanto l'erudito di professione e toscano

(1) Vedi qui a p. 14.

(2) Prof. GIUSEPPE ALBERTOTTI. *Note critiche e bibliografiche riguardanti la storia degli occhiali*. Estratto dagli *Annali di Ottalmologia*, anno XLIII, fasc. 3-4, 1914; Pavia, Bizzoni, 1914; di pagine 30, ma alle *Note bibliografiche* è soggiunto un *continua*. (Lo citai fin da principio, p. 7).

raccontava e argomentava con tanta baldanza. Non però che il dotto cattedratico dissimuli la parzialità fiorentina di lui, e, pur di lui e prima di lui, il prono ossequio del Della Rena a giurare nelle parole del Del Migliore; e non sappia e riconosca la sfatatura che stata fatta del rediano Sandro di Pippozzo, precursiva al completo smascheramento delle falsità lessicografiche, con le quali un valentuomo come il Redi non dubitò di far torto a sè medesimo e disonestare il Vocabolario della Crusca, alla cui terza impressione egli pur così efficacemente collaborava. Facendo così troppo, ma scusabile, onore e al Del Migliore e al Manni, l'Albertotti scende a conchiudere (e si direbbe, con presago rincrescimento) che « malgrado ciò, la pubblicazione del Manni ebbe il sopravvento », e « quella versione « fu ritenuta dalla pubblica opinione per vera, ed « ebbe il suggello di un monumento », di cui passa a « dire le vicende ». Alle quali prima ch'io discenda, mi sia permesso rimandare alla compiutissima monografia dell'Albertotti (con augurio che presto ne sia ultimata la parte bibliografica) per ciò che concerne la larga fruttificazione che specialmente in scrittori stranieri ha dato di sè la pubblicazione del Manni; compresi il gustoso aneddoto d'un occhialaio fiammingo, un tal De Caesemaker di Gand, il quale, verso il 1845, messe su un giornalista, che, anche in onore d'un Conte, tirò fuori una storiella, la qual faceva capo, passando al solito su quello del modesto frate

pisano, a un altro frate dugentista, ma ben altramente solenne, al francescano inglese Ruggero Bacon, di tante mai altre cose voluto inventore, che poco ci voleva a farlo anche inventore degli occhiali, lasciando all'inventore vero, al buon domenicano Spina, la sola positiva benemerita che non gli si fosse potuta defraudare, quella di averli per primo fabbricati e diffusi. Del resto, l'attribuzione degli occhiali a Bacon non era una novità; e uno storico delle Matematiche, il Montucla, l'aveva combattuta per sottoscrivere egli pure alla glorificazione di Salvino (1). Glorificazione rinnovellata dall'altro storico del-

(1) Cfr. NELLI, op. cit.; I, 150. Sottoscrizione, è proprio la parola; perchè il Montucla (*Histoire des Mathématiques*; Paris, 1758; I, 432-433), dopo aver riferito intorno all'attribuzione degli occhiali a frate Alessandro, dice così: « M. Manni qui a donné deux sçavantes dissertations sur l'origine des lunettes, prétend néanmoins qu'elles sont dûes à un Florentin, nommé Salvino (*sic*) degli Armati. Comme nous n'avons pu nous procurer ces dissertations, il nous est impossible de juger des raisons sur lesquelles il se fonde. Mais l'erudition dont l'Auteur a fait preuve, nous donne lieu de penser qu'elles sont solides ». Avuto poi il libro del Manni, soggiunse (pp. XXXIII-XXXIV): « Voici donc les preuves sur lesquelles le sçavant italien se fonde pour revendiquer à son compatriote Salvino degli Armati l'invention des verres à lunettes. C'est un monument qui existoit dans la Cathédrale de Florence (*sic*) avant les réparations faites vers le commencement du siècle passé, et dont il est fait mention dans d'autres sepoltuaires manuscrits (*sic*), et dans la *Firenze illustrata* ». E riferito l'epitaffio: « C'est-là, dit M. Manni, ce premier inventeur des lunettes qui en faisoit mystère, et auquel le frère Alessandro di Spina arracha son secret pour en gratifier le public et la société; ce qui est assez vraisemblable ».

le Matematiche, Guglielmo Libri (1); il quale (attingendo al Del Migliore e al Manni) non dubitò affermare che « Alessandro de la Spina de Pisa, à « qui on avoit attribué d'abord cette découverte, ne « fit que deviner ce que Salvino avait fait avant lui »; rimproverando poi ai Fiorentini la trascuranza di questa loro gloria, poichè « une inscription seule faisait « connaître, il y a deux siècles, le nom de l'inven- « teur: cette inscription n'existe plus, les cendres de « Salvino ont été profanées, et rien à Florence ne « rappelle le nom de ce banquier physicien ». Questa qualificazione di « banchiere » farebbe pensare che il Libri, spillatore d'archivi, avesse notizia della immatricolazione di Salvino all'Arte del Cambio, se quella matricolá del 1321 non ismentisse il riferimento (pur accettato dal Libri) della morte di lui al 1317.

Se non che, in quella quarta decade del secolo da noi vissuto, alla quale appartiene l'aneddoto dell'occhialaio fiammingo, era occorso tal fatto, pel quale la fortuna, se cosí fosse onesto chiamarla, di Salvino degli Armati, dalla trascuranza che il Libri pochi anni innanzi aveva deplorato, fu sollevata di balzo al grado dove noi venuti da quei tempi l'abbiamo trovata; al sicuro, cosí ci è dovuto parere, da ogni dubitabilità, per-

(1) *Histoire des sciences mathématiques en Italie* ecc. par M. GUILLAUME LIBRI; Paris, 1838; II, 74-75. E Halle s/S, 1865; pure II, 74-75, identicamente all'edizione parigina, della quale la tedesca riproduce la paginazione linea per linea.

chè conclamata quasi popolarmente dalla cittadinanza fiorentina. Il fatto al quale alludo fu, in Firenze nel 1841, il terzo nella serie di quei Congressi scientifici, che erano una delle manifestazioni d'italianità perpetrate sotto i forzati auspici dei non italiani Governi. In tale occasione tuttociò che agli Scienziati italiani potesse apparir vanto della città italiana di cui erano festeggiatissimi ospiti, addiveniva vanto di comune patria: e in una *Guida di Firenze eseguita d'ordine e per conto dell' I. e R. Governo* (1), alla cui compilazione attesero valentuomini come il Thouar, il Repetti, il Ridolfi, il Tartini, ed altri, non poteva mancare che gl' illustri visitatori fossero introdotti nella chiesa di Santa Maria Maggiore, una delle più antiche della città: nella chiesa e nel chiostro; perocchè « in essa vedevansi » (quando?) « i monumenti » di Brunetto Latini, che ebbe a discepolo l'Alighieri e morì nel 1294, e quello di Salvino degli Armati inventore degli occhiali, morto nel 1217 »: la Guida dice proprio « 1217 »; e prosegue: « Ora « il busto del primo ed una colonna del mausoleo « del secondo sono nel chiostro contiguo ». E ringraziare Dio se, in quell'entusiasmo di esibizioni fio-

(1) Così nella Prefazione alla prima edizione. *Notizie e Guida di Firenze e de' suoi Contorni. Seconda edizione.* Firenze, Piatti, 1841. Vedasi a p. 466. — « I Congressi ci preparan le Guide », scriveva nel 44 (anno del sesto Congresso in Milano) il Tommaseo al Capponi: vedi il loro *Carteggio*; II, 255. La testa di Galileo faceva da pomo alle mazze da passeggio: io ne possiedo una.

rentine e patriottiche, non venne ad alcuno il pensiero di copiare da qualche antica figurazione un massiccio paio di occhiali, e collocarlo col nome di Salvino, fra le « reliquie scientifiche » della Tribuna di Galileo, novellamente instaurata nel nostro Museo di Fisica alla memoria dell'immortale Inventore del Telescopio, o, com'egli modestamente se lo chiamava, l' « occhiale » !.... Ma agli occhiali di Salvino non è mancata, su pei dizionari e le enciclopedie, una tribuna d'onore! Tornando a quella pagina di *Guida* ufficiale, l'Albertotti (1), dopo rilevato l'equivoco di quel « 1217 », e la confusione tra quei « primo » e « secondo » nelle rispettive relazioni con Salvino e Brunetto (del cui « mausoleo » vorremmo fosse fatta con sicura critica l'istoria), è d'avviso che « molto probabilmente nell'occasione del Congresso si eresse tal monumento a Salvino, ossia nel 1841 »: probabilità alla quale suffraga validamente il vedere, che poco prima del 41 quella pagina del *Libri*, impressa nel 1838, lamentava l'incuria fiorentina verso l'inventore Salvino. « Dopo di che », prosegue l'Albertotti, « per mezzo secolo, le Guide di Firenze descrivono il monumento a Salvino in quella località, ossia nel chiostro »; e ne riproduce l'incisione che ne fu fatta in un libro francese nel 1862, sempre nel chiostro, dove il monumento, se così vogliamo chiamarlo, rimase per un'altra ventina d'anni,

(1) *Note critiche e bibliografiche* cit., pp. 344-346.

quale fu ivi fotografato nel 1891 dall'Alinari. Poco dopo, « sgombrato il chiostro e sostituito con le « Scuole presenti », cioè con quelle municipali che soggiacciono anc'oggi al nome ad esse imposto di Salvino degli Armati, « il monumento di « Salvino » ossia l'apocrifo busto barbuto ed epigrafato « venne trasportato nell'interno della chiesa « e collocato nel sito dove attualmente si trova, ma « con una variante nella ricostruzione del medesimo. « La lapide che si osserva nella incisione parigina « e nella fotografia Alinari » (ambedue riprodotte dall'Albertotti) « venne sostituita, per disposizione dell'Ufficio per la conservazione dei Monumenti, con « altra, disegnata allora dall'attuale Direttore del « R. Opificio delle Pietre Dure cav. Edoardo Marchionni, avente linee più armonizzanti con l'assieme del monumento e con l'ambiente. Venne « pure mutato lo stile dei caratteri, e mutato *la peccata in le peccata* ». Dunque, il cosiddetto « monumento » a Salvino degli Armati inventore degli occhiali è un busto sopr'una mensola, e sotto questa l'epigrafe nella sua seconda sempre moderna edizione marmorea, « un busto di marmo » quale è riprodotto e fedelmente descritto dall'Albertotti « rappezzato « nella parte superiore, non molto maggiore del vero, « che appartiene all'epoca romana della decadenza. « Rappresenta un uomo maturo, con baffi e barba « in pieno, bipartita, scolpita come i capelli sommarariamente. Il tipo è di persona equilibrata, non

« volgare. La fronte è spaziosa, lo sguardo è sereno,
« l'espressione è seria. Parrebbe essere la copia di



« un uomo dell'antica Grecia, eseguita durante i
« primi secoli dell'êra volgare ».

Che cosa quel busto classico su moderna mensola da galleria o da salotto ci stia a fare in cotesta cappella degli Orlandini del Beccuto (nella quale fu trasferita anche la colonna del mausoleo brunettiano), che cosa, dico, ci stia a fare quel busto, sallo Iddio perdonatore, giova sperare, delle peccata di chi ce l'ha messo. Tanto peggio messo, inquantochè proprio sotto all'intruso busto è un deposito sepolcrale con una figura giacente, nella quale vien fatto, a chiunque abbia letto il soprascritto « qui diace », di credere rappresentato il lodato Salvino, e che quel barbuto sia stato messo lassù per far onore a lui giacente nell'antica sua tomba; tanto più se ci tornino a mente le parole del Migliore (1), « vedeasi la « figura di quest'uomo, distesa su un lastrone, in « abito civile *ecc.* ». Se non che il giacente ora della Cappella è dall'arme gentilizia, che aguzzando ben gli occhi gli si vede sul petto, denunziato per un Del Beccuto, quale in cotesta sua gentilizia cappella di San Biagio dev'essere; e la storia del deposito è questa: che la suddetta figura in pietra arenaria di fine grana, ma assai logora, stava, a tempo del Richa (il già nominato illustratore settecentesco delle *Chiese di Firenze*) (2) « nascosa sotto la predella del-

(1) Cfr. sopra, p. 14.

(2) Vol. III, pp. 284-285.

l'altare », non antico, di cotesta cappella, cacciatovi dentro chi sa da quale altra collocazione, e, così come fin d'allora era, smozzicata del naso e troncata dei piedi; e il sarcofago, sul quale la figura giacente fu posta e che è lavoro di raffinata fattura e di buona arte quattrocentesca, abbiamo saputo essere ivi stato posto alcuni anni or sono, removendolo dal chiostro, e sopr'esso (tagliato per oltre un quarto della sua larghezza, a misura della giacente figura a cui si voleva far servire), accomodata questa, senza curarsi d'una iscrizione che lo fascia nella sua sommità, e quasi illeggibile, salvo, e con tutta chiarezza, la data che è il « 1272 »; come altresì ben rilevati e superstiti nella faccia del sarcofago due simbolici pellicani, ed un'arma gentilizia, il cui scudo, attraversato da una fascia insignita di tre non ben definibili quadrupedi correnti, non permette di aggiudicare a quale delle famiglie similmente fregiate l'arma spetti. Ossia, assommando: un Del Beccuto del Quattrocento, giacente sopr'un sarcofago del Dugento e di altra qual si voglia essere famiglia; sarcofago e Del Beccuto acconciati a misura l'uno dell'altro, come meglio si potesse; e dominatrice di questo bell'acozzo, una testa greco-romana sopr'una mensola ottocentesca, con epigrafe (pure ottocentesca) manifatturata nel Seicento. Il tutto a onore e gloria di un popolano e artigiano fiorentino, che fu della Signoria e di altre magistrature del suo Comune nel Trecento, e che prima del Sei-

cento nessuno mai sognò avesse egli inventato gli occhiali. Ahimè (di nuovo il Cantor dei *Sepolcri*),

involve

tutte cose l'oblio nella sua notte...
. e l'uomo e le sue tombe
e l'estreme sembianze e le reliquie
della terra e del ciel traveste il tempo.

Ma non c'era bisogno che l'opera del tempo fosse aiutata dall'impostura degli eruditi e dalle industrie spregiudicate degli antiquarî; e diciamo anche, dall'incuria, di secolo in secolo, degli « eredi del santuario », poichè troppe altre chiese fiorentine hanno patito di tali sovvertimenti, con trasposizioni, apposizioni, remozioni arbitrarie; da giustificare pur troppo l'accusa del senatore Nelli (1), che « i frati, quanto « volentieri accordano siano abbellite ed onorate le « loro chiese, con altrettanta facilità trascurano le « belle opere nelle medesime esistenti ». E invero in quella stessa cappella, dove il busto e l'epitaffio salviniani ci stanno proprio a pigione, un massiccio lastrone, schiantato chi sa di dove, ostenta oziosamente l'arme dei Del Beccuto, in aspettativa d'andar a finire Dio sa come. E poichè il chiostro conventuale diventò Scuole popolari del Comune, alle quali l'ignota ombra di Salvino degli Armati, che

(1) Op. cit., p. 158.

in quel chiostro, a forza, da più di due secoli, evocata, si aggirava, fu costretta a dare il suo nome; oggi che, nella guerra santa d'Italia, la scuola si è dovuta trasformare in caserma, e la targa sulla quale il giglio di Firenze fu circondato del nome di quel suo antico, fra altri tanti, dabben magistrato, è fra le disperse cose del non più convento, non più scuola e fra breve non più caserma; giovi sperare che, restituendosi in fronte alla scuola il giglio nostro, esso non sia più circondato da quel nome che attorno all'antico giglio vi fu sofisticato, e della sua apposizione rimanga sol la memoria com'esempio ammonitivo dell'erudita impostura, e delle non men facili che comode acquiescenze. Troppe autentiche glorie ha Firenze, cosicchè non debba respingere da sè le fittizie ed ingiuste!

E non si mescoli, per carità, il nome di questo fantoccio dell'erudizione con quello del divino Galileo! (1). Non si séguiti a sanzionare quell'indecoroso trucco in una denominazione di scuole popolari; non in pubblicazioni congeneri ad un *Omaggio* nobilissimo *delle Officine Galileo di Firenze*, che l'Auto-

(1) D'accapo il Manni, e in che termini! «niuna Nazione forse
« avea più grandemente soccorso alla visiva potenza, che la nostra »
(la nazione, ben inteso, fiorentina), « o vogliasi in persona di Salvino
« Armati che fu il primo, o di Galileo Galilei che, passati alcuni se-
« coli, gloriosamente il seguì, e che riconosce da quel primo, qual
« pianta dal suo seme, l'origine de' suoi meravigliosi trovati e pro-
« gressi ». (A p. 130 dei cit. *Ragionamenti*, nel to. IV degli *Opuscoli*
del Calogerà).

re (1), illustrando le *Origini storiche dell'Ottica geometrica*, data nel 1917 (e a ogni modo, come commemorativa della morte di Salvino, abbiamo già veduto che sarebbe erronea la data) dal « sesto centenario della « morte di Salvino degli Armati di Firenze inventore « degli occhiali in questa nostra città, che a tante arti « dette origine per virtù d'ingegni eletti e di abili « artefici », e che « anche in questa arte che da Salvino degli Armati e da Galileo prese origine » deve contribuire (giustissimamente detto) alla produzione italiana. Non si dia occasione a un valente cattedratico pisano, riferendo sopr'una sua visita fatta in Germania nel 1907 all'officina ottica Zeiss (2), di concludere le belle e buone cose che dice, con la iscrizione del Del Migliore, accreditando, inconsapevole, presso gli stranieri un'impostura, che anche in quei paesi, donde fino a ieri ricevevamo docilmente i maestri e accettavamo a chius'occhi le burbanzose cervelotiche disautenticazioni, anche in quei paesi fa dottissime vittime. Mi raccontava il professore Albertotti, che pochi

(1) *Omaggio delle Officine Galileo di Firenze*. PIETRO PAGNINI, *Origini storiche dell'Ottica geometrica. Sesto centenario della morte di Salvino degli Armati di Firenze inventore degli occhiali. Estratto dalla Rassegna Nazionale. Firenze, maggio MCMXVII*. Sul frontespizio, il ritratto di Galileo: a p. 11, il « Monumento di Salvino degli Armati ».

(2) PROF. LUIGI PUCCIANI. *Relazione alla Società italiana di Fisica sopra la Officina Carl Zeiss e sul Corso di microscopia tenuto in Iena l'ottobre 1907*. Estratto dal *Nuovo Cimento*, novembre-dicembre 1908.

anni fa, essendo in Firenze, gli era offerto da uno scultore per lire duecentocinquanta un busto, il solito, di Salvino degli Armati, soggiungendogli d'averne uno eguale mandato al Direttore della Clinica oculistica di Dresda, il quale glie lo aveva ordinato espressamente, e lo aveva pagato duecentocinquanta marchi. Chi sa come allegramente quel barbuto trecentista se la ride, fra i non trecenteschi baffi, del trovarsi a Dresda a recitar quella parte! A noi però deve rincrescere che esso attesti lassù, con la credulità straniera, le miserie, ormai speriamo, trapassate, dell'erudizione regionale italiana. Ed è poi da sperare che il cattedratico pisano, ristampando quelle sue belle pagine di storia della scienza, sostituisca al fiorentino non mai esistito epitaffio la memoria, restituita alla sua e nostra cara e gloriosa Pisa, di frate Alessandro della Spina.

Firenze.

ISIDORO DEL LUNGO.

Poscritto. Dalle feste del Centenario Dantesco del 1865 (*Giornale del Centenario di Dante*; n. 47, 20 maggio 1865, p. 391), mi vien fuori, solamente ora, e prende buon luogo fra le Vicende di questa fiorentina impostura che, per l'onore di Firenze e d'Italia, spero avere sfatata, l'apposizione che allora fu fatta, tra le molte « collocate nello stradale del corteggio », d'una temporanea iscrizione al muro laterale di Santa Maria Maggiore: « Salvino degli Armati « di Firenze - inventore degli occhiali - nel secolo XIII -

« Gli uomini lo ringraziano del beneficio. = A Brunetto
« Latini - maestro di Dante - qui sepolto. — M'insegna-
« vate come l'uom s'eterna ». Acconcia compagnia a tale
iscrizione un telegramma col quale « la terra di Flavio
Gioia » [vedi qui a pag. 12] « manda un fraterno saluto
« alla città di Dante ».

Di ser Brunetto fa menzione, in quella parete esterna dell'antica chiesa, uno dei marmi sui quali il Comune deliberò nel 1900, dopo la commemorazione centenaria del priorato di Dante, che fossero incisi versi, danteschi con relazione topografica; e sono, per ser Brunetto, i notissimi, dal XV^o dell'*Inferno*, « in la mente m'è fitta..... »; e la relazione s'intende essere a quel presunto vestigio di monumento, intorno al quale io qui a pag. 44 ho detto esser desiderabile una indagine critica; la quale dovrebbe riassumere i ragionevoli dubbî affacciati da G. B. Zannoni nella Prefazione al *Tesoretto* (Firenze, 1824), pp. XIX-XXI.

E com'ultima linea della glorificazione cittadina di Salvino, soggiungasi la seguente iscrizione, scolpita nel Chiasso degli Armati, di fianco a Via del Giglio: « Ad - onorare
« la memoria - di - Salvino degli Armati - inventore degli
« occhiali nel secolo XIII - la Fratellanza artigiana - qui
« dove furono - le case degli Armati - pose questa lapide
« il giorno V luglio MDCCCLXXXV — Celebrando il suo
« XXV anniversario - essa volle ricordare il nome - di un
« cittadino che seppe col lavoro - rendersi benefico al ge-
« nere umano ».

INDICE

Le vicende d'un'impostura erudita (ISIDORO DEL LUNGO)	<i>Pag.</i> 5
Viaggi di Francesco Petrarca dall'Italia ad Avignone (ARNALDO FORESTI).	» 54
Contesa per il dominio della Sardegna tra le due repubbliche di Pisa e Genova (MARTINO BRANCA)	» 79
I « Ricordi di governo » di Alfonso II d'Este duca di Ferrara (ALFONSO LAZZARI)	» 110
Maestri e scuole in Pistoia fino al secolo XIV (LUIGI CHIAPPELLI)	» 161
La lotta diplomatica tra Genova e la Spagna dopo la fuga dell'Alberoni dalla Liguria (ROMOLO QUAZZA).	» 215
La missione di Beniamino Franklin a Parigi nei dispacci degli ambasciatori Veneziani in Francia (1776-1786) (AMY A. BERNARDY)	» 237

Recensioni.

<i>Melchiorre Roberti</i> , Le origini romano cristiane della comunione dei beni fra coniugi (FRANCESCO ERCOLE)	<i>Pag.</i> 124
<i>Arrigo Solmi</i> , Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo (PIETRO SILVA)	» 143

<i>Guido Zaccagnini</i> , Cino da Pistoia (DOMENICO GUERRI)	<i>Pag.</i> 150
<i>Vincenzo Epifanio</i> , L'idea italiana e i re d'Italia nei secoli (AMY A. BERNARDY)	» 262
<i>Torelli Pietro</i> , Studi e ricerche di diplomazia comunale (ALCESTE GIORGETTI)	» 265
<i>Rosa Graham</i> , An Abbot of Vézelay (Studies in Church History) (MARIO PUGLISI)	» 269
<i>Niccola Zucchelli</i> , <i>Eugenio Lazzareschi</i> , S. Caterina da Siena, e i Pisani (IRENE PANNONCINI).	» 273
<i>Paolo Lorenzetti</i> , La bellezza e l'amore nei trattati del Cinquecento (AMY A. BERNARDY).	» 276
<i>Jean Cavalier</i> , Mémoires sur la Guerre des Cévennes (PIETRO SANTINI)	» 277
<i>Fernanda Sorbelli-Bonfà</i> , Camilla Gonzaga Faà (GIOVANNI CECCHINI)	» 280
<i>Alberto Dallolio</i> , La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Berti Pichat e di Augusto Aglebert (MARINO MARI)	» 286

Notizie.

Storia generale.	<i>Pag.</i> 153, 292
Storia regionale	» 294
Storia artistica e letteraria	» 156, 306
Storia giuridica	» 309

Necrologia.

Pietro Vigo (ERSILIO MICHEL).	<i>Pag.</i> 312
---------------------------------------	-----------------

Tavola alfabetica	<i>Pag.</i> 315
-----------------------------	-----------------

DONATO SANTARELLI, *responsabile*





DG Archivio storico italiano
401
A7
anno 78
v.1

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY



